

IL PUNTO DI MAURO MASI\*

## Canone Rai, invisibile ma funzionale

Le polemiche mediatiche (e non) sul servizio pubblico radiotelevisivo sono una costante nel nostro Paese. I temi di discussione sono diversi (dal rispetto del pluralismo agli ingaggi delle star, allo spazio nei palinsesti per questo o quel programma ecc.) ma sempre con una particolare attenzione per l'argomento canone. Vediamo al riguardo qual è lo stato dell'arte. Secondo gli ultimi dati ufficiali disponibili, gli introiti da canone valgono per la Rai 1,85 miliardi di euro, pari a circa il 68% degli incassi complessivi dell'azienda. Ogni cittadino paga 90 euro all'anno (attualmente, per il 2024, solo 70 euro come da legge di Bilancio 2023; prima della riforma Renzi del 2015 erano 113) di cui peraltro solo 75,4 euro arrivano alla Rai, in quanto il pagamento non avviene direttamente dalle bollette all'azienda ma passa attraverso l'Agenzia delle Entrate che ne detrae, secondo legge, risorse per alimentare il Fondo dell'editoria presso la Presidenza del Consiglio e quello per le antenne locali in capo al Mise. Non è facile quindi stimare di preciso quanto l'obbligo (introdotta dalla citata riforma del Governo Renzi) del canone in bolletta abbia recuperato in termini di risorse effettive per la Rai (rivenienti da un canone individualmente più basso ma raccolto su platea più ampia) dall'area dell'evasione (che è stata sostanzialmente azzerata per i canoni normali; restano invece problemi per quelli speciali), ma comunque è ipotizzabile una cifra significativa, tra 15% e il 20%. Il canone Rai trova tuttora la sua radice giuridica in una norma



Mauro Masi

molto lontana nel tempo, il Regio decreto-legge 246 del 1938, che, negli anni, ha visto una serie di novellazioni nonché di pronunce della Corte Costituzionale. A oggi si può affermare che: a) si tratta di un tributo dovuto allo Stato dai detentori di apparecchiature atte alla ricezione di programmi radiotelevisivi; b) si tratta di un'imposta e non di una tassa in quanto non commisurata, neppure parzialmente, alla effettiva fruizione di un servizio; c) il gettito del canone rappresenta il corrispettivo che la concessionaria del servizio pubblico generale radiotelevisivo percepisce dallo Stato per lo svolgimento di un'attività di interesse pubblico. Pertanto la natura del canone è quella di un'imposta specifica a importo fisso, quindi oggettivamente regressiva e anche per questo, nonostante il suo importo modesto (il più basso tra i principali Paesi europei), è, secondo il Codaccons, tra le più invisibili ai cittadini. Tuttavia è, allo stato, funzionale al mantenimento di un sistema di servizio pubblico radiotelevisivo con un unico broadcaster come il legislatore italiano ha scelto e sempre confermato in oltre 70 anni. Naturalmente lo stesso legislatore può scegliere, in piena legittimità, una formula e un sistema diversi e ciò anche alla luce degli sviluppi della tecnologia e di un mondo che la rete ha irreversibilmente cambiato: gli esempi internazionali non mancano.

**\*delegato italiano  
alla Proprietà intellettuale  
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it**

© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

